Potenziale protocollo base veterinario in chiave One Health per la sorveglianza epidemiologica Covid-19

E' pubblicato su Sanità Informazione il documento "Potenziale protocollo base veterinario in chiave One Health per la sorveglianza epidemiologica COVID-19" a cura di Maurizio Ferri (Coordinatore scientifico SIMeVeP) e Alessandro Foddai (National Food Institute, Technical University of Denmark), un contributo dal punto di vista veterinario e in una prospettiva "One Health" per la gestione della pandemia COVID-19, partendo dai parametri, vantaggi e svantaggi che vengono considerati quando un piano di sorveglianza veterinario viene settato o valutato nella sua sostenibilità ed efficacia.

Viene pertanto descritto per COVID-19 un protocollo veterinario di base per la sorveglianza casuale attiva in tempo reale con l'obiettivo di valutare i focolai in modo coerente e obiettivo ed avere un impatto positivo sulla gestione delle epidemie a lungo termine.

Il lavoro è diviso in due parti: la prima si sviluppa in quattro sezioni contenenti spiegazioni generali propedeutiche per la comprensione delle restanti due sezioni relative alle potenziali applicazioni del protocollo veterinario per il COVID-19.

L'intento di questo articolo non è quello di bypassare

l’autorità di sanità pubblica umana, alla quale va tutto il riconoscimento e plauso per gli sforzi sostenuti nella difficile gestione dell’emergenza sanitaria, quanto piuttosto di fornire un punto di vista addizionale per la lotta alla pandemia presente o a quelle (eventualmente) future.

Covid-19, One Health e PNRR

Sulla strategia di gestione dell’emergenza pandemica COVID-19, in molte dichiarazioni pubbliche di esponenti delle associazioni professionali mediche emerge l’assenza di una visione olistica-globale e di relazioni multi-sistemiche che sono alla base di un modello sanitario ispirato alla cultura *One Health*. Questa si fonda sull’integrazione coordinata e trasparente delle professionalità che operano in settori diversi della sanità pubblica, ma che condividono gli stessi interessi ed obiettivi sanitari. Una sua assenza determina a livello periferico (regioni e dipartimenti di prevenzione delle ASL), e ciò non costituisce una novità, contesti organizzativi caleidoscopici con forti eterogeneità e separazione degli assetti istituzionali e con anacronistiche polarizzazioni sulle competenze mediche.

È evidente che su siffatta situazione pesano la mancanza di una volontà istituzionale per la promozione di una cultura di sanità pubblica ed ambientale in chiave preventiva One Health e di un linguaggio comune che possano aiutare a svelare la rete complessa di interazioni tra persone, animali selvatici e

domestici, agricoltura e ambiente.

Il rilancio della sanità previsto dal PNRR per i diversi livelli della relativa filiera, comprensivi a ragione delle attività di prevenzione umana primaria, diagnosi, e cura (es. assistenza di prossimità e telemedicina, innovazione, ricerca e digitalizzazione dell'assistenza sanitaria, potenziamento delle attrezzature ospedaliere, ricerca scientifica, trasferimento tecnologico e preparazione dei medici), non sembra assicurare progetti integrati e programmi centralizzati di previsione pandemica, ma tende ad essere focalizzato sulla risposta. Non si tiene conto che con il 60% delle infezioni umane trasmesse da animali (zoonosi), la prevenzione della salute umana si basa anche in larga misura sulla prevenzione e controllo delle infezioni animali.

Leggi il contributo integrale di Maurizio Ferri, Responsabile Scientifico SIMeVeP e Paola Romagnoli, Veterinario Ufficiale ASL Roma 1 pubblicato su sanitainformazione.it

---

Potenziale ottimizzazione della sorveglianza COVID-19, integrando approcci di sorveglianza veterinaria

E’ pubblicato su sardegnasoprattutto.com un contributo di Maurizio Ferri (Coordinatore scientifico SIMeVeP) e Alessandro Foddai (National Food Institute, Technical University of Denmark) sulla opportunità dell’applicazione una strategia di sorveglianza veterinaria veterinaria per la sorveglianza COVID-19, come supporto aggiuntivo alle altre professionalità in virtù della condivisione di esperienze sul controllo delle infezioni animali, comprese le zoonosi trasmissibili dall’animale all’uomo, come appunto COVID-19.

Leggi l’articolo completo

Spillover e contenimento popolazioni animali, 2 articoli SIMeVeP per Repubblica

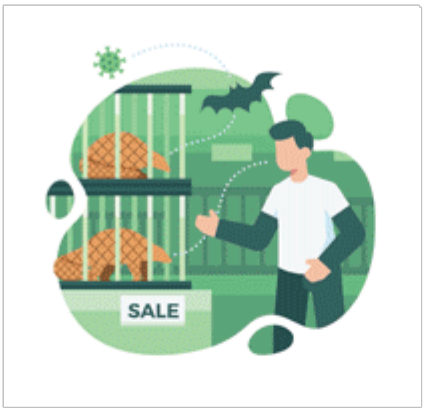
Lo spillover all’origine della pandemia COVID19 e il contenimento demografico delle popolazioni animali sono i temi al centro di due articoli usciti su La Repubblica (ed. Roma e Centro sud) del 30 aprile 2020 a cura rispettivamente di Antonio Sorice, Presidente SIMeVeP e Maurizio Ferri, Coordinatore Scientifico SIMeVeP e di Vitantonio Perrone, Vice Presidente SIMeVeP.

Scarica il pdf

SIMEVEP »

Lo spillover all'origine della pandemia COVID-19. L'esperienza dei medici veterinari

La pandemia di COVID-19, causata dal coronavirus SARS-CoV-2 e iniziata più di un anno fa, ha stravolto la nostra esistenza, ha ingenti perdite di vite umane e ripercussioni sociali ed economiche, mettendo a dura prova il nostro sistema sanitario nazionale. In era moderna, è la prima volta che si verifica un evento sanitario così devastante a livello globale, ma i segnali premonitori erano, se si considerano le precedenti pandemie SARS, H1N1 e MERS, tutte riferibili che la salute dell'uomo, la sanità degli animali e la protezione dell'ambiente sono indissolubilmente legate e rimandano ad una più forte collaborazione transdisciplinare ed intergovernativa secondo l'approccio chiamato "One Health". Sull'origine della pandemia COVID-19 le evidenze raccolte dalle prime indagini epidemiologiche e seguite dalla rivelazione sconvolta da un team di esperti nominati dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) all'inizio del 2021, convergono sul fatto che il serbatoio o riservoir di coronavirus, compreso SARS-CoV-2, è da ascriversi fatto il salto di specie, lo "spillover" alle persone, molto probabilmente attraverso un'ospite animale intermedio. Le ipotesi chiare nel rapporto, escludendo la via alimentare e la fuga accidentale del virus dal laboratorio, parlano sia di trasmissione tramite un'ospite animale intermedio (es. pangolino), sia zoonotica diretta (spillover animale-uomo), con assegnazione di probabilità elevata per la prima e possibile probabile per la seconda.



L'ipotesi di spillover diretto viene ritenuta verosimile per la plasticità del virus e il carattere generalista che gli consente di infettare pangolini, visoni, gatti e altri animali selvatici. Questo dato è supportato dalla dimostrata stabilità dei genomi virali dall'inizio dell'epidemia. La diversità e natura generalista del Sarbecovirus apre allo scenario non confermato di un ulteriore e potenziale salto di specie del coronavirus associato ad un evento di ricombinazione con SARS-CoV-2, ed emergenza di un nuovo SARS-CoV-3, sufficientemente divergente dal punto di vista genomico tanto da eludere entrambe le immunità, naturale o acquisita da vaccino, come è avvenuto per SARS-CoV-1 rispetto a SARS-CoV-2. Il messaggio è dunque di intensificare la sorveglianza per i Sarbecovirus nell'interfaccia uomo-animale e monitorare attentamente la futura comparsa di SARS-CoV nella popolazione umana, tanto più alla luce di una supposta distribuzione geografica dei virus correlati alla SARS-CoV2 molto più ampia di quanto ritenuto fino ad oggi.

"Questo dato segnala la necessità operativa di predisporre di piani pandemici con programmi aggiornati di sorveglianza integrata per rilevare segnali di spillover in aree a rischio dove c'è circolazione di virus con potenziale epidemico o pandemico e stretta interfaccia serbatoio animale-uomo, e di sviluppare mappe di rischio regionali e nazionali" sottolineano Antonio Scalco e Maurizio Ferri Presidente e Coordinatore Scientifico della SIMEVEP – Società Italiana di Medicina Veterinaria Preventiva. "Fra i contributi che la professione veterinaria è in grado di fornire alla sanità pubblica per affrontare COVID-19 e le future emergenze pandemiche, in una prospettiva di One Health, c'è l'esperienza sul campo per lo studio e controllo di virus patogeni negli animali selvatici. Sorveglianza epidemiologica e per la gestione delle passate epidemie animali. Tra compromissione della genesi di COVID-19 e la prevenzione e il controllo delle malattie infettive emergenti con potenziale pandemico deve partire da una conoscenza più ampia dell'ambiente e degli ecosistemi. Purtroppo, i tradizionali approcci biomedici per individuare "le prese" non sono sufficienti e devono essere integrati con una relazione più ampia tra salute, ecosistemi, ambiente e fattori socio-economici correlati come enormemente dal grido del One Health".

Il contenimento demografico delle popolazioni animali

Tra le problematiche legate alla convivenza tra uomini e animali va assumendo sempre più rilievo quella della gestione del contenimento demografico di specie che per vari motivi hanno incrementato in modo che provoca problemi e danni di varia natura determinata dalla loro presenza in habitat inopportuni dovuti alla necessità di ampliare il loro areale di diffusione alla ricerca di nuove fonti di alimento. Pertanto da diversi anni sono sempre più portati all'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica, seppure con diversi punti di vista, i danni provocati in particolare da quelle specie selvatiche che con il loro crescente problema determinano ingenti perdite economiche sia per le produzioni agricole e zootecniche ma anche per le perdite umane determinate dalle sempre più frequenti collisioni lungo le strade.

Tali evidenze vengono a verificarsi spesso anche in ambiti peri-urbani quando non proprio all'interno dei centri abitati specie se dotati di importanti aree verdi. La specie maggiormente interessata a questo fenomeno è rappresentata dal cinghiale per cui non è affatto sporadico il suo incontro nei centri abitati anche in pieno giorno con inevitabili contrapposizioni, quando non aperti conflitti, tra enti locali a vario titolo preposti al loro controllo e frange di opinione pubblica che spesso ne chiede un'incondizionata tutela.

La frammentazione delle compagnie non giova a trovare adeguate soluzioni che ancora troppo spesso si limita di fatto all'attività venatoria stagionale oppure al ricorso alla cattura di selezione attività che come è facile constatare non trovano il consenso di tutta l'opinione pubblica e che comunque non si dimostra in grado di contenere l'incremento demografico delle specie più dannose – commenta Vincenzo Peruzzi, Vice Presidente della SIMEVEP – Società Italiana di Medicina Veterinaria Preventiva. In effetti da alcune parti si propone di affiancare, sulla scorta anche di esperienze di altri paesi con problematiche simili, al solo prelievo venatorio interventi di limitazione del loro potenziale riproduttivo (sterilizzazione, immunocontraccezione) che però, in tale maniera, comporterebbe ancora grandi difficoltà di ordine pratico specie in un paese come il nostro in cui le diverse tesi in tale direzione sono risultate episodiche nonostante le loro positive premesse. Forse va tenuto conto di una certa rimozione di ordine culturale anche solo a prospettare soluzioni di questo tipo (l'istituto esempio rappresentato in tal senso dalla legge 281/91 che proponendosi di contrastare il randagismo nel nostro paese, vedeva oltre all'istituzione dell'anagrafe canina e al risanamento dei canili, nella sterilizzazione uno strumento primario per il contenimento demografico delle popolazioni in esubero dei cani randagi e, strettamente collegate ad esse, dei gatti liberi).

La legge infatti per la limitazione delle nascite di tali popolazioni con lungimiranza faceva espressamente riferimento al fatto che fosse effettuata presso locali veterinari "previsto ostacolo del progresso scientifico".

Alcune successive leggi regionali inerenti al riguardo sugli interventi alla sterilizzazione farmacologica ma a tempo nulla si concretizzano in tal senso compartendo, oltre ad un'inadeguatezza della previsione normativa, la mancata attuazione di pratiche che anche se solo affiancate alla sterilizzazione chirurgica avrebbero di certo contribuito al contrasto del fenomeno del randagismo anche in termini di appropriatezza dell'impiego delle risorse in tale ambito. Visto il mancato raggiungimento dei suoi obiettivi la Legge 281/91 è stata oggetto di revisioni e anche in questa legislatura sono presenti proposte in tal senso conservando comunque il passaggio sul progresso scientifico di cui la nostra Società da tempo auspica una sua concreta attuazione.

Gli strumenti diagnostici nella strategia di sorveglianza epidemiologica di COVID-19

Maurizio ferri, Coordinatore Scientifico SIMeVeP, analizza gli strumenti diagnostici oggi disponibili all'interno dei programmi di sorveglianza per COVID-19, come la loro scelta dipenda dal contesto epidemiologico, l'accuratezza degli stessi e l' effetto delle varianti su test diagnostici e vaccinazioni.

"*E' chiaro* – sostiene Ferri in conclusione – *che per garantire in futuro l'accuratezza dei test diagnostici (molecolare ed antigenico) è di fondamentale importanza portare avanti i programmi di vaccinazione il più rapidamente possibile, catalogare gli obiettivi genomici della diagnostica SARS-CoV-2 e sequenziare in maniera regolare e diffuso i campioni clinici*".

Leggi il documento integrale

The contribution of veterinary public health to the management of the COVID-19 pandemic from a One Health perspective

E’ pubblicato sulla rivistaopen access *One Health Journal* l’articolo “The contribution of veterinary public health to the management of the COVID-19 pandemic from a One Health perspective” a cura di Maurizio Ferri, coordinatore scientifico SIMeVeP e Meredith Lloyd-Evans, rappresentante dell’Association of Veterinary Consultants on the European Food Safety Agency’s Stakeholder Advisory Group on Emerging Risks, Founder of BioBridge Ltd, Cambridge, UK.

Grazie alle conoscenze veterinarie sul potenziale serbatoio animale, l’origine e la via di trasmissione delle infezioni umane Covid-19; le conoscenze maturate nel condurre la sorveglianza epidemiologica veterinaria della fauna selvatica dei coronavirus emergenti per prevenire e ridurre al minimo potenziali minacce pandemiche emergenti, le esperienze acquisite sui metodi di controllo e sorveglianza delle epidemie animali per la gestione dei focolai Covid-19 in una prospettiva One Health, la professione veterinaria può contribuire notevolemente, dando concretezza all’approccio One Health, alla gestione della pandemia in atto, nell’ambito di interventi concertati congiuntamente in ambito veterinario e medico.

La professione veterinaria ha ontologicamente con un forte accento One Health e tutte le relative preziose conoscenze possono essere adeguatamente integrate all'interno di task force multidisciplinari centralizzate, istituite a livello nazionale e internazionale, con un rinnovato ruolo nelle strutture di gestione e monitoraggio necessarie per la gestione del Pandemia di covid19.

Leggi l'articolo integrale

Coronavirus, uomo e animali: chi contagia chi?

Con il documento "Coronavirus, uomo e animali: chi contagia chi? " il Presidente SIMeVeP, Antonio Sorice e il Coordinatore scientifico SIMeVeP , Maurizio Ferri, propongono un'analisi della potenziale suscettibilità di SARS-COV-2 nella gamma degli ospiti animali e delle strategie di prevenzione e gestione del rischio SARS-CoV-2 negli animali.

> *Considerato l'ampio spettro di animali recettivi a SARS-CoV-2 ed il potenziale rischio zoonotico, appare sempre più necessaria l'adozione di comportamenti precauzionali nei contatti diretti o indiretti con animali domestici o da compagnia. A riguardo sono disponibili linee guida finalizzate a limitare la diffusione di SARS-CoV-2 sia per gli animali da compagnia che di allevamento. Alla luce dei*

recenti eventi di antroponosi inversa e della deriva genetica/antigenica del SARS-CoV-2 negli allevamenti di visoni, successiva all'introduzione da parte dell'uomo, non si può escludere che eventi simili possano verificarsi con altre specie animali all'interno della gamma degli ospiti recettivi a SARS-CoV-2, e che la potenziale formazione di un serbatoio non umano di SARS-CoV-2 possa estendersi ai mustelidi in cattività o altri animali selvatici da cui il virus potrebbe ritornare all'uomo

Leggi il documento

I Veterinari, la pandemia COVID-19 e i vaccini

Di Maurizio Ferri
Coordinatore scientifico Società Italiana di Medicina veterinaria preventiva (SIMeVeP)

SIMEVEP: In un'ottica One Health è quanto più necessaria una collaborazione interprofessionale tra la medicina veterinaria e quella umana. L'esperienza sul campo e la ricerca veterinaria su virus patogeni nei selvatici con potenziale epidemico o pandemico possono contribuire alla messa a punto di vaccini e di strategie di controllo della pandemia COVID-19 e di prevenzione di quelle future

La pandemia COVID-19 ha fatto emergere una interrelazione stretta tra la salute delle persone, la sanità animale e la protezione dell'ambiente. Questo scenario, non nuovo se si considerano la passate pandemie SARS (2002), HIN1 (2009) e MERS (2012) deve richiamare i Governi e le istituzioni sanitarie ad un impegno preciso ed inderogabile: declinare con forza e consapevolezza le azioni di prevenzione e controllo delle infezioni secondo una visione olistica-globale che attiene il concetto One Health. Lo sforzo da compiere, a cui siamo chiamati tutti, in primis i decisori è di lavorare per trovare una convergenza delle professionalità che operano in settori diversi della sanità pubblica, ma che condividono gli stessi interessi ed obiettivi sanitari, ed inserire le emergenze sanitarie all'interno di un sistema molto più ampio per assicurare interventi di prevenzione e controllo efficaci e sostenibili. Per garantire l'efficacia dei piani pandemici e la loro coerenza con l'approccio One Health, occorre abbattere gli steccati tra le professioni e sviluppare sinergie ed integrazioni metodologiche tra la medicina veterinaria e quello umana, al netto del contributo altrettanto essenziale di altre figure professionali come sociologi, ingegneri, antropologi, esperti ambientali, economisti.

I piani pandemici devono prevedere opportuni e sempre aggiornati programmi di sorveglianza integrata finalizzati al rilevamento di segnali *spill-over* in contesti eco-ambientali con stretta interfaccia animale-umana e con potenziale epidemico o pandemico, oltre che assicurare una più ampia mobilizzazione delle competenze veterinarie (epidemiologi, virologi) all'interno delle task force nazionali. Detti piani devono inoltre far proprio un modello simile a quello militare, in cui le operazioni, comprensive delle esercitazioni annuali di simulazione di epidemie, vengono realizzate già in tempi di pace, sostenute da strumenti e dalla definizione di ruoli specifici all'interno di una piano strategico che consenta di essere sapere quando e come

rispondere, ed essere più preparati a contrastare le future pandemie. In sostanza si tratta di un guerra tra noi ed il virus! Per tradurre ciò su scala nazionale è imperativo che la politica assicuri capitoli di finanziamenti ad hoc per la prevenzione e gestione delle 'emergenze pandemiche,' sotto la guida delle istituzioni sanitarie.

I veterinari e la sorveglianza epidemiologica.

La professione veterinaria parte già con un forte accento *One Health* in virtù delle esperienze fatte sul terreno della sorveglianza delle infezioni negli animali che si trasmettono alle persone (es. zoonosi come *Salmonella* e *Campylobacter*) per la loro prevenzione e controllo, gestione delle passate epidemie animali e costruzione di vaccini. Questo bagaglio professionale va sostenuto perché è funzionale alla gestione della pandemia COVID-19 e di quelle future. Un esempio eccellente della sorveglianza in chiave *One-Health* è il piano nazionale di preparazione e risposta all'infezione *West Nile*, che colpisce i cavalli, si trasmette all'uomo ed è endemica in alcune regioni italiane, principalmente nelle province del Nord situate nel bacino del Po. Dal 2018 nel nostro paese sono stati notificati oltre 247 casi umani autoctoni di malattia neuro-invasiva da *West Nile*. L'applicazione del piano ha permesso ai veterinari di rilevare la circolazione virale nei vettori (zanzare del genere *Culex*) nove giorni prima dell'insorgenza dei sintomi del primo caso umano confermato. Ciò ha consentito di attivare risposte tempestive sia per il controllo vettoriale, sia per l'applicazione in medicina umana delle misure di sicurezza nelle donazioni del sangue e trapianti e per prevenire la trasmissione dell'infezione umana.

I veterinari ed i vaccini

La narrativa sui primi vaccini nella storia dell'umanità si intrecciano con gli animali e veterinari. Già il termine vaccino, nel senso etimologico di bovino, designava il

vaiolo dei bovini (*cowpox*) o vaiolo vaccino. Ad Edward Jenner si deve nel 1796 il vaccino contro la variante umana (*smallpox*) del virus del vaiolo. Il medico e naturalista britannico, osservò che i contadini contagiati dal vaiolo bovino una volta superata la malattia, non si ammalavano della sua variante di gran lunga più grave. L'inoculazione di materiale purulento da una donna ammalata di *cowpo*x al braccio di un ragazzo di otto anni lo rese immune e prevenne la malattia. Da allora il vaiolo vaccino ha permesso di debellare a livello mondiale la malattia. Successivamente, nel 1880, Louis Pasteur dimostrò l'applicabilità dello stesso principio, utilizzando colture di germi responsabili del colera dei polli che conferivano resistenza contro le infezioni batteriche nell'uomo e chiamò vaccino la coltura batterica.

Oggi, in un'ottica *One Health* si colloca la creazione di vaccini animali contro alcune zoonosi. Mi piace citare la ricerca sui virus del papilloma nei conigli e bovini che ha contribuito allo sviluppo del vaccino contro il *papillomavirus* umano somministrato alle ragazze per prevenire il cancro cervicale. Riguardo invece ai coronavirus, la veterinaria da decenni studia le relative infezioni animali (cani, gatti ed animali da allevamento) ed ha messo a punto vaccini efficaci per prevenirle. I veterinari sanno che i coronavirus isolati per lo sviluppo di vaccini contro alcune infezioni animali sono rimasti in gran parte invariati per decenni, il che suggerisce un basso tasso di mutazione rispetto ad altri virus come l'influenza, che al contrario richiedono vaccini stagionali contro gli ultimi ceppi circolanti. Forse ciò può costituire una lezione preziosa per lo studio dei vaccini contro il coronavirus? In sostanza le tecnologie esistenti ed il relativo know-how non necessitano di essere inventati dal nulla. E questo ci conduce ad un esempio eccellente dell'approccio *One Health* per la costruzione di vaccini, che consente alle diverse discipline di ricerca di collaborare per fornire soluzioni che giovino contemporaneamente agli animali,

alle persone e agli ecosistemi. Ed è il nuovo vaccino contro la Febbre della Valle del Rift (FVR), denominato ChAdOx1, sviluppato dal *Jenner Institute* presso l'Università di Oxford e la cui l'efficacia protettiva è stata confermata dai ricercatori del *Pirbright Institute* nel Regno Unito. La FVR è un'infezione che colpisce i ruminanti e si trasmette all'uomo attraverso il contatto con animali infetti e relativi tessuti contaminati, oltre che con la puntura di zanzare infette. L'infezione umana può condurre a cecità, encefalite e febbre emorragica, ed ad oggi non esistono vaccini umani. La tecnologia ChAdOx1 si basa sull'utilizzo di un vettore costituito da un adenovirus della scimmia non replicante integrato con i geni che codificano alcune glicoproteine dell'*envelope* virale responsabili della risposta immunitaria. Oltre che per la FVR, il vaccino vettoriale ChAdOx1 viene attualmente sperimentato per le infezioni virali umane MERS, Chikungunya e Nipha che riconoscono tutte un serbatoio animale. La stessa tecnologia ChAdOx1 è stata impiegata sempre dal *Jenner Institute* in collaborazione con la casa farmaceutica anglo-svedese AstraZeneca per lo sviluppo del vaccino umano vettoriale ChAdOx1 nCov-19 contenente il materiale genetico della proteina Spike del virus SARS-CoV-2, attualmente in attesa di essere autorizzato dall'*European Medicines Agency* (EMA).

Il contributo è stato pubblicato da Quotidiano Sanità

A proposito dell'assenza di un veterinario nel CTS….

E’ pubblicata sulla rivista British Medical Journal (BMJ) un approfondimento di Maurizio Ferri, responsabile scientifico SIMeVeP, alla “Letter to the Editor” di Giovanni Di Guardo – già docente di Patologia generale e Fisiopatologia veterinaria nell’Università di Teramo – «No veterinarians (yet) on the Italian covid-19 scientific committee».

Prendendo spunto dalle osservazioni del Prof. Di Guardo, Ferri pone in evidenza l’importanza, in una prospettiva One Health, dell’esperienza veterinaria nell’affrontare efficacemente le epidemie di malattie animali, anche altamente diffusive.

Nella pandemia da COViD-19 convergono complesse interconnessioni tra animali, uomo e ambiente; la sua gestione richiede quindi senza mezzi termini l’integrazione delle discipline correlate e la piena considerazione dei principi di One Health.

In quest’ottica l’applicazione di una strategia di sorveglianza veterinaria appare come una potenziale soluzione per consentire istantanee affidabili delle epidemie di COVID-19, prevedere e monitorare la curva epidemica, prevenire lo sforzo del sistema sanitario e informare in modo efficiente le decisioni su quando le misure di controllo possono essere revocate.

SARS-COV-2: la variante nel visone e possibili mutazioni

Maurizio Ferri, Coordinatore sceintifico SIMeVeP, analizza in un contributo in inglese, la variante di SARS-COV-2 nel visone ed altre varianti che potrebbero minacciare l'efficacia degli attuali vaccini.

Una stretta collaborazione tra le autorità di sanità pubblica e quelle di sanità animale nell'ambito dell'approccio "One Health" è fondamentale per l'individuazione precoce dei focolai di infezione da SARS-CoV-2 negli allevamenti di visoni e dei casi umani correlati agli allevamenti di visoni, al fine di consentire misure tempestive di risposta e controllo. Per ridurre il rischio posto alla sanità pubblica dalla variante le autorità nazionali dovrebbero mettere in atto una serie di misure destinate agli allevamenti di visoni, agli operatori che vi lavorano e alle co munità che vi sono in contatto.